BOLSCEVIS

di ARTURO ASSANTE

Prefazione di . . . .

ADOLFO GIAQUINTO

Professore di diritto amministrativo

nella R. Università . . .

Illustrato da

LA BELLA



N

LUIGI PI

Piazz





ARTURO ASSANTE

BOLSCEVISMO

Prefazione di :: :: :: :: :: :: :: ::

ADOLFO GIAQUINTO

Prof. di diritto amministr. nella R. Università

Illustrato da LA BELLA :: :: :: ::



NAPOLI
LUIGI PIERRO Editore
Piazza Dante 76

Off. Cromo-Tipografica GENNARO BORRELLI & FIGLIO - Tribunali, 339-NAPOLI

ALLA MEMORIA DI MIO PADRE
CHE MORÌ VITTIMA D'UN'INGIUSTIZIA SOCIALE
LASCIANDOCI UN ONESTO PATRIMONIO
DI RETTITUDINE E DI FEDE
QUESTE PAGINE DEDICO

CORTE D' APPELLO

Napoli, 22-6-919.

Egregio Assante,

Ho letto ed ammirato il vostro lavoro; e son lieto di esprimervi il mio compiacimento, perchè in esso non solo dimostrate profondità di cultura ed efficaci doti espositive e critiche, ma bensì sani criteri di prudente ed organico giudizio e tendenze affettive pure e nobili.

Con auguri vivissimi che il successo corrisponda alle promesse, vi saluto,

Vostro

ADOLFO GIAQUINTO



PREMESSA

Mi risparmio il dazio d' una prefazione, non essendovi cosa più noiosa di presentare se stessi, e le proprie idee, chiedendo benevolenza al lettore.

Accetterò tutti i giudizi, sì, tacendo sempre, perchè, se potessi scorgere tutte le mie falsità, raggiungerei la perfezione! E chi di noi è perfetto?

I critici, e gli ipercritici, poi, o avranno un precedente di studi severi, ed una morale incrollabile, ed io m'inchinerò alla loro critica obbiettiva e serena; o mi attaccheranno per invidia e falsità di coscienza, volendo disfare, perchè non hanno saputo creare; ed a queste genti lasceremo dire, soggiungendo:

« distate i cani,
or col ceffo or col piè, quando son morsi
o da pulci, o da mosche, o da tafani ».

A. A.

INDICE

Capitolo I.

Nuove Teorie?

Non dirò cose nuove, giacchè nulla di nuovo può scovrirsi, nè realizzarsi nel campo del pensiero.

Basti solo osservare, dare uno sguardo storico per convincersi, che la scoperta non è effettuabile che nel campo delle scienze, nella vastità della materia, che offre alla chimica mentale la maggior estensione di studio, e d'osservazione.

Quale legge di recente conio abbiamo sui fatti dello spirito? Quale progresso e quale scoperta di fenomeni spirituali abbiamo registrato nel mistero del pensiero?

Dobbiamo conchiudere col Vogt, « che il cervello produce il pensiero, come il muscolo il movimento? »

Domandiamo agli idealisti dogmatici: « Che cosa è la vita? come si è originata? » A queste due domande la

scienza non ha saputo ancora, nè saprà forse mai dare delle risposte esaurienti.

Credete forse che io sia un materialista? Uno che abbia delle idee avanzate, e che abbia bisogno d'emergere per pazzia? Un futurista, o un iniziato, che vuol distruggere le regole con le quali il mondo ebbe vita, per eccentricità di moda? Voglio soltanto, oggi che il momento lo richiede, chiarire il pensiero della massa che abbraccia una teoria, presentata sotto aspetti riformatori, e creduta la risultante del lavoro dei mondi per il conseguimento della felicità.

Dalle origini della scrittura ai giorni nostri, da Platone, a Vico a Spencer; da Epicuro a Haeckel, a Roberto Ardigò, quale differenza fondamentale troviamo nella sostanza intima ed intrinseca del pensiero?

Quello che concepirono Buddha, Cristo, Maometto ed i legislatori di Sparta e Creta, possiamo noi oggi ripensare, attuare senza alcuna difficoltà comprensiva, nè troviamo strano ed inesatto, dal punto di vista della logica il loro modo di vedere il mondo e le cose.

Potremmo forse conchiudere, volendo apparire retrogradi, che nello studio del mondo spirituale dell' uomo, quale elemento fattivo e operante nell'Universo, nessuno mai eguagliò Aristotile. E che i filosofi come Kant, Hegel, Rosmini, Spinozza, Hobbes non furono che espositori di quelle dottrine che adattarono alle correnti del pensiero dell'epoca nella quale vivevano.

Il lavoratore delle idee, il pensatore, è un uomo che come gli altri ha attitudini speciali. Egli ha plasmato la sua produzione cerebrale, secondo l'educazione ricevuta, l'ereditarietà del pensiero, e l'ordine di studii, inclinando la propria attività verso quell' ordine sociale che più lo ha attratto.

Come il lavoratore dei muscoli, l'operaio, è portato da volontario istinto alla ricerca d'un mestiere che abbia attinenza con l'impulso naturale a far le cose.

Abbiamo quindi, un ripetersi di sostanza sotto forme differenti; e seguaci e studiosi di teorie diverse, per le differenti correnti del pensiero.

Capitolo II.

Sparta comunista

La più radicale di tutte le dottrine socialiste, fino ad ora sparse, è quella del Comunismo. L' ultimo numero d'attrazione, l'OMEGA dell'alfabeto.

Il comunismo non è una creazione nuova del pensiero, ma la sua origine rimonta all'antichità; ed è là, che ritrova la sua sorgente, e gli uomini degni che lo rappresentarono.

A Sparta e a Creta!

Licurgo fu il primo legislatore comunista, e le sue leggi furono l' applicazione degli insegnamenti di Talete minossiano, e dell'antica sapienza dei Bramini.

Salutato dalla Pizia amico di Giove, impose la sua legislazione al popolo, che sentiva bisogno di una riforma.

L'uomo, per sua intima natura, è ribelle all'ordine e cerca il nuovo per trovarvi il bene.

Licurgo dette appunto le basi di questa eguaglianza fra gli Spartiati, dividendo le terre in 8000 lotti (secondo Erodoto), numero corrispondente a quello dei cittadini. Egli ne vietò in modo assoluto la vendita, acciocchè tutti avessero la parte di terreno assegnata, nè altri potessero possederne due.

La confisca della *proprietà* era dunque effettuata. Nè ricchi, nè poveri.

L'intento però aveva altri effetti.

Con la legislazione spartiata veniva vietato il lusso, le lettere, le arti, il commercio, e le monete d'oro e d'argento venivano sostituite dalla pesante moneta di ferro.

Le mense pubbliche, dette *sissizie*, erano d'una frugalità severamente dignitosa; e una volta che Dionisio di Siracusa volle saggiare la nera miscela preferita, d'aceto lardo e carne, un cuciniere gli rispose: « E' detestabile!.. Sì, perchè vi manca, maestà, d' esservi bagnato nell'Eurota, ed avete trascurato la palestra! »

Come a Sparta così a Creta, tiranneggiava un' aristocrazia comunista, e gli schiavi erano destinati ai faticosi lavori. La sorte però fu simile nella fine; poichè, nessuna società può sussistere con simile legislazione. Ne troviamo la più alta testimonianza storica nel primato, che le guerre mede dettero ad Atene.

I fieri guerrieri distrussero la Grecia, perchè penetrando i fatti, e comprendendo la filosofia della storia, essi non erano che infingardi, oziosi, vanitosi, uomini bestie ai quali era permesso l'infanticidio —

Sparta fu inghiottita dalla proprietà sotto la veste di Civiltà, e gli uomini abbandonando la comunità, preferirono optare per la libertà individuale. Nessuna società può sussistere su basi di ferocia e dispotismo.



Capitolo III.

Tomas Morus e Platone

Il gran Cancelliere inglese sotto Errico VIII, Tommaso Morus, visse dimentico Apostolo della sua idea. Rivangando le idee di Platone, tenne in assoluto disprezzo gli uomini, che traevano utile guadagno dal proprio lavoro.

Morus predicò invano la donna comune, anzi le sue teorie, esigevano che nell' unione dei sessi vi fosse l' assoluta nudità.

Come Platone nel « trattato sulla repubblica », e nel « libro delle leggi », Tomas Morus vota la parte del popolo produttiva, la classe operaia, al disprezzo, alla eterna servitù, alla miseria più assoluta, con la differenza,

che nel 1400 la schiavitù era stata abolita, e che le idee del dispotico comunismo restavano utopie.

Parliamo di comunismo, ma nessuno, che ancora nutre sentimenti, sarebbe propenso, a che la propria madre o sorella divenga una *pubblica nutrice*.

Nessuna madre oggi abbandonerebbe i propri figli per non più rivederli, nè permetterebbe che il nato deforme fosse esposto sul Taigeto.

Che la vergogna delle teorie comunistiche non sputi sull' Umanità il veleno, che ci eguaglierebbe alle bestie.

Platone però, ebbe una logica superiore a quella dei nostri civilissimi socialisti. Platone si contentò della esposizione teorica delle dottrine, quando s' accorse, che era nella assoluta impossibilità di abbinare il binomio, « *Proprietà-Comunità* » ed espose, nel suo trattato d'economia politica, (Libro delle leggi), tutti quei mezzi, che parvero a lui adatti a conciliare il *pregiudizio* della proprietà con l'uglianza assoluta.

Vinse la logica Aristotelica. L' esperienza secolare ha dimostrato, che è inattuabile la distruzione della proprietà,

e che le utopie comunistiche cozzano con le nostre più intime aspirazioni, con la natura del cuore umano, e contro le più radicali tendenze.

Come il soggetto si contrappone all'oggetto, l'*io* si contrapporrà al *tu*, il **mio** al **tuo.**

E' mai possibile condurre un tenore di vita del tutto materiale, senza che l'anima, lo spirito abbiano più a partecipare al banchetto della vita, senza più affetti, nè famiglia, senza nè madri, nè spose nè fratelli, nè figli. Una arida vita vegetante!

Ma se il Socialismo è infame dal punto di vista del sentimento, è stupido e inapplicabile dal punto di vista dell'economia politica e sociale.



Capitolo IV.

Lutero, Münzer e le teorie comuniste tedesche

Come tutti i rivoluzionari utopisti, i seguaci d'una nuova religione gli anabattisti, procedettero ed adottarono il sistema d'imporre le loro idee con l'anarchia assoluta, col brigandaggio, col delitto, con la guerra civile.

Mi riferiscono principalmente nel presente capitolo, a quello che fu il movimento rivoluzionario causato in Germania dalle teorie di Lutero, e di Münzer, nel Secolo XVI.

Lutero aveva inpegnato la più aspra lotta contro la Chiesa e il Papato, rispettando l'autorità politica e civile. I discepoli però, interpetrando nel vero significato il principio logico di rivoluzione, vollero applicarlo senza limitazione di operato. Si distinse fra gli oratori Tomaso Münzer, dalla calda parola che s'assimilava, come i ve-

leni curativi. Egli predicava le bellezze d'un comunismo radicale, d'una proprietà comune, a cui tutti di diritto avrebbero partecipato, a popoli e ad ignoranti, che vivevano sotto il giogo del dispotismo tedesco feudale. « La spada calda di sangue, diceva Munzer, non raffredda mai. »

La massa dei contadini trovò nell' anabattista l' apostolo di Dio, i facinorosi ed i ladri trovarono un protettorato ed una garenzia alle loro turpitudini, gli oziosi l' ideale d' una vita, e i pochi saggi dovettero seguire o perire nella guerra civile.

In altri termini alla dispotica nobiltà privileggiata, si sostituì il non meno assoluto comunismo, ed alla iniquità relativa, l'iniquità d'una massa incosciente.

Fu di questo movimento l' anima, Giorgio Metzler.

Questo genio del delitto fu il capo d'una setta di briganti, che si resero colpevoli verso il mondo, non d'essere propugnatori del comunismo, che diveniva il mezzo per raggiungere il fine, ma colpevoli d'aver massacrato senza pietà, uomini e cose.

I comunisti di Metzler furono non i propagandisti

dell' idea, ma i carnefici dell'epoca. Essi devastarono le campagne, bruciarono i paesi, trucidarono vecchi e fanciulli, stuprarono le donne, ed obbligarono i giovani sotto pena di morte a seguirli. Münzer, che era in piena lotta con Lutero, impadronitosi a viva forza della capitale della Turingia, vi decretò il comunismo e la libertà assoluta.

I ricchi vennero spogliati d'ogni avere, e tutto venne diviso in parti uguali. Le masse operaie che erano nutrite senza far niente, i delinquenti, i ladri, gli oziosi, e tutti quelli che nella vita fanno la parte rappresentativa, non tardarono a creare il piedistallo della gloria all'ambizioso legislatore.

Purtroppo constatiamo con esperienza, che nella storia dei popoli, dei fenomeni di ripetizione sono inevitabili.

La storia di un popolo è il fenomeno collettivo d'una storia individuale; ed essendo simili le esigenze di vita ed i bisogni fisiologici e morali così, come si riproduce un fenomeno individuale, si riproduce quello storico o col-

lettivo. Gli ambiziosi saranno sempre a capo delle folle deliranti, il loro linguaggio è sublime, inesorabile il giudizio. Essi rassomigliano a quei critici che non hanno saputo essere autori, a quelli che disfanno perchè non sanno creare.

Münzer fu condannato a morte. (1525)



Capitolo V.

Dai discepoli di Stork a Tommaso Campanella

Il movimento comunista si spinse fino in Svizzera. Gli anabattisti che avevano stabilita la loro sede a Zolicone, fecero, di questa città, il centro direttivo delle loro operazioni.

La lotta continuava aspra con Lutero, nè un accordo era stato possibile fra i protestanti e i socialisti, che non volevano sottostare ad alcuna autorità.

La comunità dei beni fu la pietra miliare dei socialisti svizzeri. Essi dettero per postulato, che il raggiungimento della perfezione morale e materiale dell' uomo era ineffettuabile, qualora il mondo non fosse vissuto in assoluta eguaglianza.

I malfattori furono completamente tutelati e garentiti,

giacchè venne abolita la magistratura, non potendo un vero cristiano fungere da magistrato.

E la corruttela, il vizio ed il pervertimento sessuale furono permessi secondo le regole della religione.

Un virtuoso anabattista aveva cambiato in un mese sette donne, vivendo nella lussuria ontuosa della carne.

Era permesso perfino lo scambio delle mogli, ed il congiungimento dei sessi era offerto come sacrificio a Dio.

Un sacrificio di nuovo genere! Ma vivendo in comune, tutto era lecito a questa setta di malviventi, in grazia di Dio.

Il loro fanatismo li spingeva qualche volta ai più grandi delitti. Strozzavano parenti ed amici per offrire alle deità questo doloroso olocausto. I lavoratori furono sedotti dalla speranza d'un ozio prolungato, i poveri dalle effimeri ricchezze, i viziosi dalle voluttà d'una gioia sensuale infinita.

Trentamila di questi miserabili furono tagliati a pezzi dalla contro rivoluzione luteriana; i superstiti si spar-

sero per l'Olauda, per la Polonia, per Slesia e Boemia, fomentando nuove anarchie.

Le sette di Moravia si riunirono in conventi per i due sessi riuniti (1529).

« Non si vide mai generazione tanto licenziosa e sediziosa. Si appicica fuoco alle case per consumarvi la porcheria ». (*Erasmo di Rotterdam*).

Non è forse doloroso lo spettacolo che ci offre la storia? La gente onesta dovrebbe tremare, al cospetto di tanta vergogna dilagante.

Vedere oggi delle masse, che agiscono non per coscienza propria, ma perchè spinte da idee di innovazione, dalla speranza di trovare del sollievo in un epoca, nella quale, un lavoro manuale coronasse dei lucri.

Il nostro popolo è ignorante. Domandate a tutta questa gente che grida e schiamazza: « Che cosa è socialismo?! Chi sono i comunisti?! I bolscevichi???? »

Ma che volete?!?!

— Viva Tizio e abbasso la guerra! — udrete rispondervi.

Ed è questa la massa turbolenta ed incosciente che fa

bisogno ai nostri socialisti, non per renderla cosciente; ma per confonderne le poche idee, che questi meschini si sono formate attraverso studî limitatissimi, giacchè essendo il nostro paese non ricco, esigenze di bisogno costringono ad un lavoro materiale per vivere; e vivere per lavorare.

La società nel cinquecento era tormentata dal dubbio; e moltissimi non tardarono a cadere nel materialismo, piaga dilaniatrice del mondo.

Il cinico Rabelais, audace materialista, venne a fare l'apologia del piacere, santificando i sensi e la materia, attaccando gli ordini sociali, tutte le credenze, la religione, là scienza, il sentimento.

Chi leggesse il famoso evangelo del discepolo di Hoffman, Giovanni Mathias, si renderebbe conto della morale sociale del secolo XVI. Il vangelo predicava:

I. — Lo sterminio dei possenti del mondo col ferro e col fuoco.

II. — La Magistratura abolita.

III. — Eguaglianza assoluta.

IV. — I beni in comune.

V. — Il maggior numero di donne.

Leggo alcune pagine di Lavallée su Giovanni di Leida, che morì a ventisette anni tra torture atroci, che non eguagliarono la sua opera nefanda.

Questo giovane pervertito, propugnatore della poligamia, si fece nominare *re di Sion*. Circondato da una corte pomposa, fornì l' esempio della più ignobile lussuria al potere.

« Une de ses dix-sept femmes vint à douter de lui, il la décapita de sa main au milieu des seize autres, prosternèes et chantant des cantiques ».

« Il aimait, dans son âcre soif de carnage, à plonger son bras nu dans le ventre ouvert et sanglant des victimes, à jouer avec leur entrailles chaudes et leur coeur palpitant encore, comme font le tigre et la hyéne aux animaux qu' ils vont dévorer ».

Da questi uomini fu retta e guidata la scuola comunista.

Fu pubblicato sul finire del secolo in Italia un libro appartenente alla ricchissima letteratura delle utopie, da

Tommaso Campanella, « Civitas solis »; la Città del sole, retta da un capo e tre ministri (Forza, Sapienza ed Onore). Campanella come i predecessori vuole la comunità delle donne.

Tra gli utopisti Campanella forse è quello che ragiona con maggiore logica regolata.

Quantunque le sue teorie fossero inaccettabili, dal punto di vista della impossibilità di adattamento, purtuttavia trovo che l'esposizione per l'attuazione del suo piano ideale parte da presupposti coerenti.

Infatti egli ha compreso che è impossibile strappare il sentimento della proprietà dal cuore dell'uomo, senza prima averlo depravato, corrotto nei sentimenti più puri. L'uomo fintanto che avrà i figli, la donna propria, il padre, e persone care, lavorerà piuttosto per essi che per una comunità, con la quale egli non ha altra affinità, che quella della specie. Per distruggere dunque la proprietà è necessario distruggere la famiglia, ed avere l'unione dei sessi sotto la direzione tirannica dei magistrati!

E' ovvio il dimostrare che l'uomo sarebbe inferiore alle

bestie, che facciamo accoppiare nell'epoche in cui la razza ha il massimo coefficiente di salute. E' possibile mai avere l'uomo stallone e regolarne i bisogni fisiologici ai bisogni sociali ? !

Chiudere le donne in maestosi *harem*, e tenerle lontane dai maschi, che si dirigeranno ai magistrati . . . ?

Tra i sistemi, esposti fino a questo punto, non vi notiamo differenze radicali.

E' un ripetersi noioso di pensiero ! Esponendo ad una simpatica tempra di giornalista, a D.cio Carli, questo mio pessimismo, in fatto di evoluzione e progresso di pensiero, mi fu risposto che mancavamo della filosofia « *delle piccole cose* ».

Questo vorrebbe costituire un genere, ma non una novità, non una creazione nuova di pensiero. Il merito maggiore possiamo attribuirlo ai popoli orientali fin dall'impero dei re di *Ycsos*. Non è filosofare sulle piccole cose l'adorazione del dio *Aglio* e della dea *Cipolla*; il dialogo delle cose nelle favole da Esopo a La Fontaine.

Capitolo VI.

La Filosofia del secolo XVIII e XIX

La filosofia di quest' epoca fu materialista, ma segna l'età fra le più belle della Morale.

Le correnti di pensiero diversissime fecero vivere l'umanità nella ridda delle speranze, degli entusiasmi, delle promesse.

Critiche audacissime, pindariche demolizioni ed arditissime ricostruzioni, lotta nella quale tutti i pensatori s'impegnarono uscendo dalla solitudine claustrale dei loro studii.

Il movimento del nuovo pensiero ebbe origine dalla Filosofia Inglese, e propriamente dalla Filosofia sensistica di Locke. Da questo nuovo orientamento trassero vita le teorie di Voltaire e Montesquieu.

Il popolo fino ad allora allevato alla scuola gesuitistica, ed al puro razionalismo idealistico di Cartesio, retto da un imbelle governo di viscide baldracche, rappresentato da un re slombato, quale fu Luigi XIV, si ribellò e si scosse dal dormiveglia fisico morale.

La robusta ed elegante filosofia del Locke per la sua limpidezza e serenità di concetto, da un tenue sensualismo trasportò le correnti del pensiero ad un materialismo di materia.

Di tutti i demolitori che seguiranno, fino a Matly, Morelly, Fourier, non vi fu alcuno, che decisamente si fosse dichiarato comunista.

Vi si giunse, però, attraverso il deismo epicureo di Voltaire, che getta agli atei che lo circondano, per un bisogno estetico morale, la frase famosa: « Se non ci fosse Dio, bisognerebbe inventarlo »; attraverso ogni articolo della morale atea di Dionigi Diderot, di Rousseau, l'adoratore dello stato selvaggio; e per mezzo delle critiche di Bolingbroke e lo scetticismo di Bayle.

Un' esposizione di dottrine comunistiche sullo schema

Platone-Campanella, venne pubblicata nel 1753 da Morelly, sotto forma di romanzo, « *Iles flottantes* » seguita due anni più tardi dal « *Code de la Nature* », difesa contro gli attacchi dei difensori della proprietà.

Morelly partì da una tesi assolutamente inaccettabile.

E' mai possibile che l'uomo non ami se stesso ? ? Che cosa allora è l'egoismo ? Col negare questo sentimento naturalissimo, che alla fine non si riduce ad altro, se non « alla propr a conservazione ». il sistema filosofico Morelly, essendo basato su di un'ipotesi falsissima, costringe l'intiero sistema a crollare, per mancanza di coerenza. Si racconta, che questo predicatore comunista ebbe un duello per cento lire, che aveva date in prestito e che non gli erano state restituite. Ferito leggermente all'avambraccio, non uscì di casa per più di quaranta giorni !

Questo solo particolare della sua vita distrugge intieramente le sue teorie. Un *comunista* che non tiene a *se stesso, si batte* per cento lire, e non curando se stesso, resta quaranta giorni a *letto per non avere complicazioni.*

Le leggi del Morelly non sono del tutto blande , so-

pratutto verso coloro che pronunziano il nome esecrando di proprietà.

Tutti coloro che avessero pronunziato questa detestabile parola, sarebbero stati sotterrati vivi, « come pazzi furiosi e nemici dell'umanità, » e i parenti di questo criminale obbligati perfino alla rinunzia del cognome, disonorati come i più vili dei briganti.

I comunisti Mably, Morelly, Baboeuf, Laveleye, Proudhon, avanzano la tesi dell'eguaglianza fra gli uomini, attribuendo la disuguaglianza al genere di educazione, alla ereditarietà di pensiero e di materia, ai beni della proprietà direttamente. Essi combattono quello che credono la causa della impari condizione degli elementi costituenti la società umana, e che soppressa la causa verrebbero ad essere soppressi gli effetti. Per ricondurre dunque gli uomini ad uno stato di eguaglianza è necessaria la distruzione della proprietà individuale, e lasciare che i beni vengano amministrati e divisi dallo stato. Tutto il materiale per il lavoro, e che serve alla produzione, deve appartenere indiviso agli elementi co-

stituenti la società, terra, capitale, istrumenti, macchine ecc.; e il prodotto, tutto quello che serve al consumo, diviso agli uomini in parti eguali. Cosicchè il pensatore che ha contribuito con la direttiva, ha diritto alla medesima quota del contadino che ha prodotto.

Le teorie sono utopie giacchè la società come è costituita morrà. Domando, quale lavoratore, produttore di dieci, parti darà 4 parti alla comunità per sostentare il produttore di due parti sole? Potreste obbiettarmi, che per la legge di compenso, vivendo in comune si riceverebbero tante parti che la produzione individuale non può produrre; ma uno scambio diretto dei prodotti è ineffettuabile, e che fintantochè la società avrà per base la famiglia, il padre nutrirà e penserà ai propri figli.

Che la proprietà sia indistruttibile, lo dimostra l'esperienza che possiamo far noi stessi nel primo nucleo sociale, parlo della famiglia.

Pur essendovi più volte comunità di bisogno, vi è un tale distacco fra il *mio* e il *tuo*, che spesso delle intiere famiglie sono state distrutte dall'interesse, per un testa-

mento, una eredità, un oggetto qualsiasi. Il concetto di proprietà è con l'uomo, che si dichiara in possesso d'un prodotto del lavoro individuale.

Non v'è dubbio che se a tutti fosse distribuito un equo lavoro, tutti, producendo, continuerebbero le leggi naturali d'un giusto equilibrio, e nutrirebbero equamente la prole secondo i bisogni fisiologici. Eviteremmo così un grande numero di malattie facendo una profilassi dell'ambiente, epurandolo dalle generazioni linfatiche, e tubercolotiche.

Cambiare punto di vista sociale? Distruggere la famiglia?! Eccovi nell'ordine d'idee dei Falansteriani, seguaci di Carlo Fourier.

Carlo Fourier attaccò con le sue teorie direttamente la famiglia, e fu fondatore del sistema morale detto « *Attrazione passionale* ». Questo singolarissimo modo di vedere uomini e cose era compreso nei seguenti termini.

L'uomo è attratto verso altri uomini, o verso le cose dall'istinto delle passioni, dai bisogni, dalle tendenze del carattere, stimoli che producono: o un benessere individuale, che costituirebbe la conservazione della vita, della

salute, della ricchezza, o di unirci ad altri individui della società, e dare un maggiore impulso con l'aumento dei centri sociali.

La promiscuità è il fondamento di quest'ordine sociale « che ogni uomo possa avere tutte le femine, e ogni femina tutti gli uomini ».

Conseguenza logica dell'applicazione delle teorie falansteriani sarebbe quella d' avere diversi vincoli maritali legali. Per esempio: amori per simpatie fugaci, relazioni con o senza prole, amori fecondi, stato matrimoniale con prole numerosa. Lo stato poi dovrebbe incaricarsi di provvedere all' allevamento dei figli, assegnando a ciascuno quel ramo professionale per il quale abbia tendenza durante il periodo educativo.

La società verrebbe ad essere costituita dà comunità, *o falangi costituenti un falanstero.*

Capitolo VII.

La rivoluzione francese

e Carlo Marx

L'uguaglianza assoluta ed il diritto al lavoro erano le mire dei comunisti del secolo XIX.

Decretarono la confisca dei beni, aiutarono e garentirono il saccheggio, e bagnarono di sangue umano il suolo della patria invocando la libertà, e sotto il nome d'uguaglianza e fraternità.

La brutalità materialista rimpiazzò la famiglia, ed il diritto dell'usurpazione violenta venne a sostituire il diritto di proprietà.

Il movimento comunista francese è nella sostanza, se non nella forma, uguale ai movimenti spartiati ed agli odierni movimenti bolscevichi.

Il nome di Marat, possiamo paragonarlo a quanti co-

munisti vogliamo, che come lui hanno predicato apertamente alle folle la distruzione della proprietà, e lo sterminio dei cittadini possidenti.

Marat, come Trozki, Lenin, Kun, trascinava dietro di se vagabondi, avanzi di galera, ladri, assassini, scassinatori, anarchici, fanatici.

Essi assassinavano con la voluttà di chi ama sentire il sangue caldo delle vittime, fluire abbondante dalle piaghe e godere dello strazio altrui.

Questa massa di facinorosi amava gridare: « Viva il socialismo! » nelle sacche degli altri.

La prova più evidente, che la proprietà è indistruttibile, è che quelli che non posseggono vogliono che i beni vengano divisi, appunto per venire in *possesso* di quello che non hanno.

Distruggendo la proprietà, verremmo ad annullare il valore del capitale, ed impedire il sorgere d'industrie che sostengono la stessa società. Il lavoro comunistico, non arrecando beneficio diretto, verrebbe fatto solo nella mi-

sura richiesta dando una passività assoluta al progresso ed all'aumento dei beni.

Oggi poi la proprietà di fatto è inesistente se consideriamo quanto costi la giornata d'un lavoratore.

La rivoluzione sociale non è che un momento storico, che non potrà cambiare la vita del mondo; è una febbre effimera in un corpo sano e costituito.

Durante la Comune di Parigi, i demagoghi non erano contenti d'impadronirsi della vita dei cittadini, ma rubavano ogni loro avere personale. La popolazione depredò le chiese e le case, e da *fratelli* e da *amici* dividevano le spoglie delle loro vittime. I ladri ordinari esercitavano la loro industria in piena strada e si dicevano *patrioti*. Storici raccontano che vi furono volgari delinquenti che « *strappavano gioielli alle donne, per farne dono alla patria* ».

« Questi erano i comunisti, atroci assassini, ladri politici, fratelli socialisti , schiuma di mondo; questi i « *sanculottes* », che ordinano il confidenziale linguaggio del *tu*, e proscrivono il titolo di *signore*, inviando al supplizio proprietari, capitalisti e uomini di talento. »

Le statistiche dei morti per violenza, durante il periodo comunista francese, risalgono a 18.923 uomini del popolo assassinati, 2231 donne e 2.000 fanciulli.

Dal preteso deismo di Robespierre e Saint-Iust, all'ignobile condotta di Marat, Hebert, e Chaumette, ci risultano mezzi differenti, ma tendenti al medesimo effetto, cioè la confisca della libertà individuale, l'abolizione della Proprietà, la distruzione della Religione e della Famiglia.

Erano comunisti tutti coloro, chè dopo aver attentato alla proprietà col saccheggio e con l'incendio, attentarono alla famiglia col più ripugnante materialismo.

Mentre che la Francia era dilamiata dall'idea d'una riforma sociale su basi comunistiche, in Germania l'ampia cultura tedesca frugava il campo speculativo.

Una nuova concezione della storia, e una rinnovata coscienza sociale nacque sotto l'apostolato di *Lassale*, *Federico Engels* e *Carlo Marx*.

Nacque il binonio, Materialismo storico — Socialismo, « la cui bibbia è il *Capitale* ».

Il fattore economico, dice Marx, determina nel pro-

dursi e modificarsi tutte le forme sociali e produttive; tutti i fenomeni che ci risultano dalla formazione di società; cioè diritto, istituzioni, religione, arte, scienza ecc.

Il socialismo moderno mira alla necessaria dissoluzione dell'attuale sistema economico del capitalismo, per foggiare un nuovo stato sociale, che abbia basi di giustizia. E questo, perchè, essendosi trasformati i mezzi e i sistemi di produzione, debbono innovarsi le condizioni di vita.

Marx paragona la società col signore feudale, prodotta dal mulino a braccio, alla società col capitalista industriale, data dal mulino a vapore. Si verrebbe dunque ad avere un contrasto fra la vecchia compagine e le nuove energie, conflitto determinato dallo spostarsi degli interessi economici. Troviamo questa manifestazione di antitesi nella storia dell'antagonismo delle classi, e nello sforzo perenne all emancipazione economica e morale delle classi inferiori.

Non sono all'altezza intellettuale di una critica alle teorie di Carlo Marx, ma io credo che una riforma so-

ciale non si potrà ottenere, se non dalla ricostituzione intellettuale e morale degli individui.

Ho letto con soddisfazione indicibile le pagine equilibrate da una giusta morale applicata, le pagine di *Andrea Angiulli*, napoletano. « L' Educazione, Lo Stato, La Famiglia ».

Solo l' educazione può essere riformatrice, l'educazione divenuta funzione essenziale dello Stato, giacchè lo Stato non è soltanto un difensore del diritto, ma anche un tutelatore ed un organo della educazione sociale.

Non è sufficiente la cultura impartita nelle scuole dello Stato, ma è necessario che l'educazione venga impartita nel santuario della famiglia, e che la donna sacerdotessa, compia intero il ministerio della riforma sociale su basi sane, robuste di granito morale. Vogliamo la donna evoluta, colta, ma non depravata, la donna che comprenda il ministerio, che le è affidato, e dia alla patria figli sani di morale e di salute.

Che noi operiamo la *rivoluzione* di masse incoscienti, nè risulterà un aborto informe, qualche cosa di ibrido, che trainerà la società alla perdizione.

Capitolo VIII.

I Bolscevisti

La bancarotta del comunismo russo

Le condizioni della Russia, all'inizio della Guerra Mondiale, erano di assoluta inferiorità, non morale, ma materiale. La rivoluzione non è stato se non il derivato, e la conseguenza logica d'un governo autocrate, che assistendo allo sfacelo interno, che gradualmente rodeva l'Impero, non preparava un'energica resistenza.

La Russia col bilancio delle spese di guerra, aggravava i tributi;. ed il paese, non essendo ricco d'industrie produttive, risentiva non poco di questa mancanza, per attuare lo scambio naturale con quello monetario.

Il prodotto agricolo era di limitatissimo valore, data la mancanza assoluta d'un appoggio, e di mezzi intensivi per un miglioramento di esso; mentre che il governo cre-

deva, che aumentati i pesi, la massa agricola, avesse cercato mezzi nuovi per rigenerare il prodotto.

I primi rivoluzionari erano sorti senza alcun programma politico, ma col solo grido di « pane !... pane !... »

Come in un corpo disfatto, una semplice febbre può trovare le radici d'un male mortale, così in Russia; il movimento rivoluzionario che era latente detta vita al presente flagello. I ribelli dekabristi approfittarono del momento in cui il paese intero era sofferente, e mal tollerante, per abbattere l'antico regime, e dare forma e veste ufficiale, alla bandiera rossa sorta modesta e titubante nella rivoluzione.

I dekabristi, che avevano cominciato da circa un secolo, attraverso le scuole e l'Università ad irradiare le loro teorie, trovarono terreno fertilissimo. Infatti i cosacchi, inviati a ripristinare l' ordine, furono accolti da applausi frenetici. Le madri si trovarono contro i figli, le mogli contro i mariti, i figli contro i padri; il popolo di fronte al popolo ebbe la riscossa morale, e l'esercito passò nelle file della rivoluzione.

Quando il 12 marzo la rivoluzione faceva rosseggiare

di sangue le nevi di Pietrogrado, e la fedele guardia Paulovski era passata ai ribelli, lo Zar, ancora incredulo, sperava che il popolo non avesse osato.

Nicola, l'autocrate Zarista, che aveva negato agli zemstva (1) d'appastenere al governo, il 15 maggio doveva abdicare, trovandosi di fronte ad uno sconvolgimento, che portava il paese alla precipitosa rovina.

Alessandro Federovic Kerenski fu il primo dittatore, e fondatore della rivoluzione, ma non a lui la gloria della bancarotta completa. Kerenski, socialista rivoluzionario, era del partito moderato; egli voleva riportare l' anima russa in convulsione alla riflessione delle cose, ed agire metodicamente per ottenere la riforma sociale. Kerenski voleva salvare l'esercito e l'antica Russia, e tentò questa illusione, chiamando al potere la donna popolare, che era stata liberata dopo 30 anni di prigionia a Irkutsk, la famosa rivoluzionaria Ekaterina Bresc, hovskaia, e formando i battaglioni di donne, per mantenere alto il mo-

(*1*) Zemstva — Decentrazione amministrativa — unione di più *mir.* cioè associazione collettiva di contadini.

rale, e l'emulazione nell'esercito; gl'indimenticabili battaglioni, che sfilarono sul Nevski guidati da Maria Bockariova.

Ma i socialisti moderati, o minimalisti, abbandonati dai costituzionali democratici (cadetti), dovettero nel luglio abbandonare ogni potere ai socialisti democratici avanzati, (massimalisti o bolscevichi) condotti da Vladimiro Ulianow Lenin.

Il bolscevichi o socialisti democratici, sono divisi in due partiti differenti per intensità e per la diversa tattica d'attuazione della riforma del problema agrario. Bolscevichi da parola russa *bolsce*, che vuol dire *di più*, sono quelli che vogliono che i contadini divengano proprietari delle terre senza alcun graduale passaggio.

Mienseviki, da parola russa *miensce*, che significa *di meno*, vogliono un programma identico, ma ottenuto attraverso la trasformazione graduale della Russia.

Wladimiro Lenin, che attualmente dirige i rivoluzionari, è un uomo dalla tempra d' acciaio e dal fegato di leone.

Molti intravedono nel nome di Lenin, l'utopista pazzo, e il brigante settario, senza conoscere, che Ulianow Lenin è il più grande uomo d'azione, che la Russia delirante abbia mai avuto. Intenso polemista politico, Lenin fu eminente scrittore, e nelle sue opere, di valore indiscusso, sui problemi agrari egli si dimostra un filosofo d'azione.

Il programma leninista verte su tre punti fondamentali.

1.° Socializzazione delle terre e delle proprietà urbane.

2.° Socializzazione delle banche e del commercio.

3.° Socializzazione della produzione industriale.

Programma che nel marzo del 1918, dopo lunghissime discussioni, veniva approvato dalla repubblica socialista federativa comunistica dei Soviets.

Nel discutere il programma leninista faremo osservare, che la rivoluzione non è cominciata dalla campagna, ma dal centro operaio; e questo per dimostrare che la prima parte e la fondamentale del programma è stata impossibile ad attuarsi. I grandi proprietarii, per le orribili violenze, furono costretti ad abbandonare le terre ai ribelli; i quali dopo avervi distrutto, tutto quanto vi era di utile

e necessario, le abbandonarono, mancando di mezzi sufficientemente adatti alla produzione.

I contadini si ritiravano alla coltivazione dei piccoli campicelli, per una quantità di raccolto sufficiente alle proprie famiglie. Quindi la grande proprietà, che in fondo era la più fattiva, dato i mezzi ed i metodi di scienza, applicabili dal proprietario borghese, restò completamente passiva, togliendo così alla Russia il sovra più per l'esportazione, ed il necessario per se stessa.

Per quanto riguarda la proprietà rurale, il 30 maggio, quindici giorni dopo l'entrata dei Soviets nel palazzo della Tauride, essa fu espropriata di fatto; giacchè un decreto obbligava gli inquilini a pagare il fitto all' autorità dei Soviets.

Quale poteva essere il derivato d' un simile decreto? Come appunto scrivevo precedentemente, fintanto che la massa non sarà cosciente ed evoluta, fintanto che la scienza non diverrà coscienza, e gli uomini non agiranno per sentimento proprio e propenso al bene, alcuna riforma sarà

attuabile, giacchè una prima è necessaria nel campo della morale.

Come è facile prevedere non tutti gli inquilini erano comunisti, nè tutti i soviets coscienti e conseguenti alle idee della rivoluzione, dunque ogni categoria d'abusi si ebbe a verificare.

Inquilini, che con scuse magre, indennizzavano i possidenti spodestati; esattori dei soviets, che con larghe percentuali, non controllavano, nè impedivano i suprusi, presidenti di comitato e consiglieri che amministravano per conto proprio ecc. ecc.

La proprietà, completamente trascurata, andava in rovina, perchè dove manca l'interesse personale, manca l'azione produttrice; nè alcuno lavora per la gloria del rigoglio sociale, senza retribuzione all'opera propria.

Soltanto l'epidemia ha potuto fare spazio alla massa di popolo, che non aveva più abitazione, essendo la maggior parte dei locali occupati dalle autorità soviettiste, e dalla massa comunista camuffata per l' occasione.

Si ebbero quindi una quantità, di proprietari rovinati, o malviventi e delinquenti arricchiti.

Non è meno degno d'osservazione il decreto sulla socializzazione del commercio e delle banche, che fu contemporaneo a quello della confisca della proprietà rurale.

Il governo dei Soviets trasformava tutte le banche in tante succursali della *Banca di Stato*; i conto correnti venivano chiusi con norme e regole severissime, per tutto quello che riguardava i prelevamenti; il correntista non poteva ritirare che il millesimo del capitale, e l'industriale, quanto occorreva per pagare operai ed impiegati.

Il ladrocinio venne allora tutelato. Credo che mai si sarà tanto rubato in amministrazioni pubbliche o statali, per quanto si defraudò al governo dei soviets in questo periodo di follie. Tutti quelli che volevano prelevare somme rilevanti, non avevano che a venire d'accordo, o, con i commissari preposti alle banche, o, se padroni, con i propri operai; era sufficiente la promessa d'una percentuale del 25 °|₀ o del 30 °|₀.

Banconote venivano asportate con massima facilità, ed

aumentando nel paese la circolazione cartacea, veniva di conseguenza il rialzo dei prezzi, e il deprezzamento della moneta.

L'America, bene ha capito che è necessario il suo intervento in Russia, specie per quanto riguarda il « ramo economico ».

Il popolo russo oggi muore di fame!

Giorni or sono, interrogai un italiano, che con la famiglia di 18 persone, faceva ritorno in Italia, abbandonando completamente la Russia.

E' semplicemente raccapricciante la decrizione del rifornimento viveri alla popolazione, attraverso gli spacci statali.

Il popolo paga un nutrimento deficientissimo prezzi favolosi, giacchè tutto è stato confiscato, distrutto, requisito. Più nulla si produce, mentre che malattie, come il colera e la tubercolosi, mietono migliaia di vittime al giorno.

Ed è questa la prova maggiore del fallimento completo dell'Utopia comunista, cioè *la non tentata socializzazione delle terre.*

Non parliamo poi di quanto è stato, e di quanto abbia prodotto di danno la socializzazione delle industrie! La paralisi completa!

Le fabbriche, rimasero in preda agli operai soviettisti, senza persone competenti alla direzione dei lavori, giacchè i proprietari, gli ingegneri, i tecnici, i direttori, o fuggirono o furono massacrati. La massa dei lavoratori poi, era formata da parassiti, pagati per non abbandonare la santa causa, o da operai, che trattando con i direttori, venivano ad accordi, prelevando somme favolose e producendo *niente*. Giacchè conveniamone, quale imbecille lavorerebbe, quando, senza prestare alcun'opera percepisse la medesima paga?

Che cosa troverà il capitale estero in Russia?

Alla domanda non saprei dare alcuna esauriente ririsposta; io credo che sarà tale la nudità esistente, da dover ricreare gli uomini e le cose.

Riporto un brano importante di Arturo Labriola — « *Cause e Realtà della Rivoluzione Russo* », scritto dal quale appare troppo evidente, quanto sia stato sublunare il programma socialista massimalista.

« Le lotte gigantesche di mezzo secolo, l'incredibile degradazione dell'autocrazia, il tragico spirito di ribellione fra i contadini, l'audacia dei rivoluzionari ha dato alla Russia il movimento sociale più eroico, più ispirato e più radicale.

A causa di questo movimento sociale, la Russia comprende meglio degli altri popoli il sacrificio dell'individuo alla collettività, la religione d'una vita in cui individuo e società tendano al reciproco completamento.

Quando la prossima rigenerazione della vita sarà finalmente compiuta, il mondo guarderà alla Russia non solo perchè offre il maggior numero di individui che posseggono il più sviluppato carattere sociale, ma perchè sarà il paese che primo avrà realizzato l'eguaglianza sociale e un governo veramente umano.

Balsamo pietoso sulle aperte ferite di questa umanità martoriata scenderà la pia riconoscenza di tutti i popoli. Ai caduti ai vinti, ai trionfatori, agli eroi e alle vittime, a tutta la razza che si è prodigata nel suo sforzo di liberazione, al popolo che caduto tre volte sotto la sua croce, tre volte si è rialzato, alla Russia redenta e ini-

ziatrice, il fraterno bacio degli uomini pacificati ».

Credo che l'esito sia stato contrario all'aspettativa !. ! !

La situazione Russa è impressionante.

Il regime bolscevico ha rovinato l'intero paese.

Tutto quello che la fantasia può inventare di perverso è stato perpetrato: tortura, massacro, ladrocinio, assassinio, e violazione. Ricordo l'epica morte del generale russo Lvoff, direttore d'un arsenale. Era a tavola con diciotto suoi ufficiali, quando venne attaccato da una banda di bolscevichi. Gli ufficiali si difesero strenuamente serbando ai propri petti l'ultima cartuccia. Lvoff fu fatto prigioniero. Ho un orrore indicibile a riportare il racconto che mi venne fatto da Milor, un'anima nobile di russo che ritornava da Odessa, corrispondente di vari giornali.

Il generale Lvoff fu spogliato nudo, ed a colpi di coltello gli fu tatuato il corpo con le insegne del suo grado, e ad ogni grido di dolore gli vennero strappate lunghe strisce di pelle dalle gambe. Sulle spalle tagliate a pezzi apparivano stelle scavate nella carne.

Quando il generale spirò gli sfigurarono il viso a colpi di pietra.

Tutte le case coloniche e proprietà furono distrutte, e i proprietari, che non erano riusciti a mettersi in salvo, uomini, donne e fanciulli furono senza pietà massacrati.

I cadaveri furono abbandonati sulle strade e divorati dai cani.

Ed agli assassinî seguirono i saccheggi, e tutto quello che non poteva essere trasportato, veniva distrutto per socializzazione. La città di Ekaterinoslaw per tre giorni fu preda della banda di Machno, fin tanto chè, gli israeliti, e l'armata di Petlaura non ne organizzarono la difesa respingendo i bolscevichi sul Dnieper.

La posizione attuale per le truppe comuniste è criticissima. La Russia non ha altra speranza di salvezza se non nell' intervento economico straniero. La rivoluzione borghese è completamente fallita, non solo in Russia ma anche in Ungheria dove il governo dei Soviets ha capitolato, per quanto Bela Kun, e la maggioranza

del proletariato fossero dell'idea di opporre una resistenza a tutta oltranza.

Bela Kun ha parlato alla sede del consiglio centrale degli operai e dei soldati, prospettando la situazione mal sicura, ed ha chiesto il *volere* di Budapest; la maggioranza è disposta alla difesa sulle Theies. Trionferanno gli ideali del lavoratore onesto, e del conservatore degli ordini sociali. Che cosa è lo stato presente della Russia se non il completo crollo dell' Utopia. ?

Oggi il governo bolscevico dichiara apertamente d'aver bisogno di capitali ed industrie, per risollevare la Russia agonizzante.

Cicerin, in una recentissima intervista con un giornale americano, chiedeva l'intervento della borghesia capitalista, per la ricostruzione delle ferrovie, per lo sfruttamento delle miniere abbandonate, per risollevare il paese, che moriva d'inedia e di malattia. L'intelligenza e l'individualismo primeggiano di nuovo. Il movimento comunista ha avuto la prova materiale, che non tutto l' ideale può avere campo d'azione e vita nella pratica.

Tutti i cittadini che hanno la coscienza di volere col lavoro onesto prosperare le condizioni del paese, debbono impedire che la società precipiti nell'abisso, e che l audacia dei socialisti comunisti porti l'empia mano su tutto quello che per noi è prezioso, su tutto quello che ci lega alla vita.



Capitolo IX.

La scienza sociale moderna

Il male esiste, ma non bisogna distruggere, bensì migliorare le condizioni morali della società. Solo le persone oneste potranno cercare ed applicare un rimedio.

La rivoluzione russa e la bancarotta del comunismo ci danno la lezione maestra di quanto ha potuto la lotta delle classi. Lotta fomentata da quegli utopisti, che, incapaci, gelosi, ed ambiziosi, constatano la cancrena del male sociale, ma non vi portano altro sollievo, che quello della distruzione; e da quelli che cercano di salvare la società dal disonore annientando i vizi. Le due categorie sono nette e separate: *Socialisti e conservatori*.

Invece di apportare all'umanità uno stato di miglioramento graduale, i comunisti vogliono guastare quello che

esiste; essi si compiacciono nella rovina, come i vampiri, succhiatori di sangue. E' il fanatismo del ridurre al niente quello che ha il predominio in un'epoca nella quale una voluta eguaglianza ha distrutto ogni gerarchia Sociale; ed ha paragonato la famiglia ad una odiosa tirannia, la Proprietà ad un furto legale, alla tirannia d' un ozioso sulla massa lavoratrice. Le idee di giustizia sono conculcate; e si è tentato di demolire con mano audace tutto il patrimonio morale dell'uomo.

Bisogna impedire che la moltitudine sperduta, soffe-rente ed ingannata si lasci attrarre da questa panna vischiosa, camuffata dal velo umanitario, da dottrine, che non sono che il derivato dell'orgoglio e dell' ignoranza, utopie o « verità viste di lontano » come le definisce Lamartine.

La rivoluzione russa partita dal punto di vista di *socializzare le terre*, ha dovuto per forza di cose, non solo deporre l'idea, ma non tentarla del tutto. Le teorie che predicano la comunità del territorio possono ridursi a tre.

La prima la troviamo allo stato embrionale in Prou-

dhon (1) ed è il ricavato delle teorie di Riccardo; essa concerne il diritto che ha lo stato sulla rendita del suolo, e sul modo d'appropriarsene mercè le imposte.

La seconda, dovuta a Leveleye, vuole la forma perfetta di società comune, con esclusiva proprietà di territorio, intatta e non suddivisa, e con l'obbligo morale da parte dell'uomo di restaurarne il disperso.

Discutendo la teoria di Spencer, l'individuo per vivere ha bisogno di estrarre dalla terra, una quantità di sostanza, proporzionata ai suoi bisogni. Sarebbe necessario, allora, stipulare un contratto d'indole morale, fra il diritto che hanno tutti gli uomini a trarre uso della terra, ed il diritto che ha ciascuno di fare libero uso delle proprie facoltà.

Consideriamo un poco la terra rispetto alla produzione naturale. Il suolo, senza la mano dell'agricoltore, produce una quantità di erbe selvagge di nutrimento limimitatissimo per l'uomo.

Il lavoratore dissodando il terreno ed apportando allo

(1) Proudhon — La Iustice dans la Rèvolution et dans l'Èglise pag. 313

stato selvaggio tutto un ricavato d' esperienze, porta annualmente con la mano d'opera il prodotto ad uno stato di miglioramento. Ora se la comunità confisca un suolo coltivato, e lavorato, non pratica una restituzione, ma una frode.

Considerando il proprietario come tenitore dello stato, la quistione non ha bisogno d'essere dimostrata.

I socialisti hanno provato che i capitalisti s' arricchiscono col frutto del lavoro dell'operaio, rivestendosi dell'oro strappato al vero produttore e che unico ideale di giustizia sarebbe quello di rinumerare ciascuno a secondo del valore intrinseco del lavoro fatto.

Possiamo misurare questi valori ? E domanderemo a che quantità differenti di lavoro, rapportino a parti eguali di guadagno ? Si avrebbe in tal modo una ripartizione eguale di guadagni ineguali.

Nè è possibile poi obbligare colui, che facendo parte della comunità, lavorando abbia prodotto con valore intriseco dieci parti, e che per i suoi bisogni ne abbia a sufficienza di sei, di riversare alla comunità parte dello fsorzo dei suoi muscoli.

Secondo Spencer la proprietà è dovuta a « un più grande potere mentale o fisico, o di resistenza al lavoro ».

E' così, che, sotto il pretesto di portare un miglioramento alla classe laboriosa, si eccitano gli uomini alla distruzione della famiglia e della proprietà, di questo diritto inerente alla natura umana. Il livello delle fortune deve inevitabilmente condurci ad una miseria senza paragone. La lezione Russa ci ha troppo insegnato a non abbandonarci al delitto d'una follia. Sopprimere il ricco equivale a distruggere la forza di consumo, a voler sopprimere il vapore nell'industria.

Predicare l'annientamento della proprietà individuale, e che tutti i cittadini posseggano una quota identica, vuol dire, spandere la più falsa delle utopie nello spirito delle masse, arrestarne il progresso, ritardando fatalmente l'applicazione di legittime riforme, e per conseguenza logica la paralisi delle migliori volontà con un danno notevole alla massa degli operai, che si vorrebbe agevolare. L'anarchia, il disordine, la violenza e la guerra civile sono di un danno tanto considerevole al paese da

ridurre la Russia ricchissima nella miseria e nella fame assoluta.

L'uomo, per migliorare la propria condizione sociale, deve cercare di raggiungere con l'onesto lavoro paziente, un ideale di benessere sempre più grande.

Di fronte alla legge due uomini sono eguali avendo medesimi diritti e medesimi doveri; ma non avendo le medesime facoltà, nè le stesse attitudini due individui non potranno essere eguali secondo il rapporto di ricchezza. « Gl'individui sono liberi d'impiegare le loro facoltà per i loro più grandi vantaggi »; giacchè fra gli uomini vi sono delle differenze radicali e naturali, ineguaglianze di persone e di situazioni. Possiamo noi confiscare le ricchezze di individui, che per generazioni intiere hanno accumulato, per dividerle a quelli, che con una con concezione di vita differente hanno consumato tutto il frutto del loro lavoro? Spencer nel « Coming Slavery » tratta i disoccupati come persone che non vogliono far niente, e non valgono niente; e dice che « è legge di natura

che una creatura fornita di mediocre energia per mantenersi deve morire ».

La società nostra è gerarchica e fondata su di una base ascendente; e nella lotta continuata che si fa per la vita, non dobbiamo, per l'impotenza a produrre, distruggere quello che non abbiamo saputo creare, ma con la libera concorrenza e col lavoro attivo abbiamo sicuro il nostro posto su questo scalone d'anfiteatro.

Nel « Sins of legislators » Spencer dice che, « la povertà dell'incapace, il bisogno angoscioso dell' imprevidente, la fama dell'ozioso, e il posto che si fa il forte nella società scacciando il debole, sono i decreti di un'alta, chiaroveggente benevolenza. »

Private l'uomo della speranza di possedere, e voi verrete ad ostacolare tutti i sentimenti che lo spingono ad un proficuo e vantaggioso lavoro. Nell'attuale movimento rivoluzionario russo, per esempio, l' espropriazione delle campagne è stata completamente inattuabile, appunto perchè il contadino ha perduto ogni speranza di lucro.

S'è avuta, allora una nominale spartizione di terre, che

sono rimaste incolte, per mancanza di mezzi di coltivazione, ed i contadini arrotondando le proprietà hanno lavorato, producendo lo stretto necessario indispensabile alle loro famiglie.

Fallimento completo della riforma del problema agrario.

A quale scopo lavorare, quando questa fatica non ha un fine? Perchè logorare la propria esistenza, senza la speranza di attendere un risultato felice. Dove manca la speranza d'una ricompensa, non v'è nè emulazione nè coraggio.

Non è forse la ricchezza il prezzo d'un lavoro compiuto dai nostri antenati o da noi stessi? Se tutti si contentassero dello stato di vita nel quale vivono, e con laborioso e virtuoso lavoro ne cercassero il miglioramento, la società avrebbe compiuto un passo grandioso nel progresso mondiale. Hanno invidia della ricchezza solo quelli, che non hanno il coraggio o l'abilità di lavorare, e che non hanno avuto la virtù di collocare la felicità d'una vita nella saggezza e nell'umiltà modesta.

Se classe di lavoratori oggi soffre è la classe borghese

e principalmente la parte intellettuale della borghesia. Se un modestissimo lavoratore, un pubblico spazzino, un tramviere, guadagna per otto ore di lavoro venti lire al giorno, quanto dovrebbe lucrare il lavoratore intellettuale, che per differente condizione sociale, ha maggiori bisogni? Ed è questa casta appunto insaziabile, la casta di quelli che sono incontentabili del proprio stato.

Io vorrei che ogni uomo comprendesse, che nella soddisfazione delle passioni non vi è felicità, e che l' idea, che la ricchezza possa darci uno stato di animo tranquillamente felice, è una chimera. L'unica ricchezza del benessere personale è situata nella calma della coscienza.

Più si diventa ricco e più si lavora per moltiplicare questo frutto della nostra attività; giacchè l'uomo, per naturale istinto, vuole sempre migliorare il proprio stato, e cerca della *Felicità*. Questo sentimento, appunto, che è innato in noi, conduce la società verso il Progresso.

L'uguaglianza della fortuna, della forza e dell'intelligenza è un oltraggio alla ragione; « tutto il mondo non può essere ricco, come tutti i soldati non possono essere uf-

ficiali; ma tutti hanno il diritto di divenire ricchi, come tutti i soldati la possibilità di diventare ufficiali. »

Supponiamo d'essere amministrati da uno stato fabbricante, manifatturiero, mercante, ciò che materialmente è riconosciuto impossibile, questo Stato dovrebbe pur dare un sufficiente lavoro ai letterati senza editori, ai giornalisti senza giornali, agli impiegati senza occupazione, agli artisti senza lavoro, ai medici o avvocati senza clienti ecc., ma non vi è lavoro che possa assegnarsi a colui che non produca materialmente; essendo, a disprezzo della libertà umana, soppresse tutte le professioni liberali! Potrebbero gli uomini vivere in tanto abbrutimento morale e spirituale? E al fantasma di questo comunismo i Russi hanno sacrificato il loro paese, il più ricco d'Europa, e l'hanno consacrato alla miseria e all'oro straniero, che dovrà ricostruirlo.

Lenin dichiara ora che il movimento comunista russo era prematuro, per non dire fallito, per impossibilità d' attuazione.

Egli cerca di richiamare al lavoro la parte mi-

gliore delle attività e forze individuali sopravvissute alla catastrofe, nella speranza di ripristinare la meccanica dell'economismo. E' offerto in Russia, a condizioni vantaggiosissime, lo sfruttamento dei campi minerari abbandonati, la ricostruzione delle ferrovie interrotte allo scopo di riattivare in parte la vita economica del paese.

Pare che con capitali americani Hasevig abbia costituito una società, per sfruttare nel nord della Russia, tutto il campo minerario, con la ricostruzione di centri ferroviari importantissimi, e che le condizioni fatte al norvegese, sono vantaggiosissime.

La polarizzazione degli elementi è venuta dopo un dilaniarsi di due anni, giacchè da alcuni manifesti ed editti pubblicati « dall'Humanité », si constata che i due partiti, che attualmente dominano le direttive russe, sono di fronte l'uno all'altro.

Dopo la tentata e, completamente fallita, nazionalizzazione del suolo, o problema agrario Cernov-Lenin, restano ancora fedeli al centro bolscevista, l' estrema fra-

zione dei mensceviki e i socialisti rivoluzionari comandati da Cernov.

La parte centrale, o gruppo di Avksentiev pare, nel momento, la più forte e di maggiore importanza, per un contatto favorevole con le masse di operai e contadini; e avvalora la fiducia dei centri politici russi, su di una riscossa democratica, un manifesto che rispecchia le idee e gli indirizzi del partito socialista rivoluzionario, verso il bolscevismo.

Riporto in breve il testo tradotto.

« Compagni! »

« Il Soviet di Pietrogrado è esclusivamente composto da bolscevichi impostori. Esso è un'arma cieca tra le mani di una banda di assassini, di aguzzini, di provocatori del regime bolscevico. Il Soviet usurpatore deve comparire davanti al mondo intero e rispondere ai quesiti seguenti:

« Dove è la dittatura degli operai e dei contadini?

Essa è stata sostituita con la dittatura del Comitato Centrale del partito bolscevico, che governa con l'appog-

gio di centinaia di commissioni straordinarie e di regolamenti composti da delinquenti e da soldati stranieri.

« Cosa è diventata l'autorità dei Soviet?

« Il Governo socialista non ha più nessuna autorità morale in Russia. »

Col rinascere della Russia democratica, e col sopravvento dell'attività individuale, spinta dal bisogno sempre crescente, risorgeranno nei popoli slavi, abbagliati dalla luce artificiale di un ideale irraggiungibile, le operosità oneste ed i lavori collettivi, per ripristinare un paese distrutto dall'utopia, dal preteso Comunismo che è la negazione della umana personalità.

Tra le opinioni estreme il comunismo è l'ultima moderna oppressione, l'ultima spoglia della tirannia e dell'abbruttimento umano.

Capitolo X.

Possiamo distruggere la famiglia?

« Quale è fra le cose serie la più buffa? »

Questa domanda fu rivolta a Beaumarchais, che rispose con genuina semplicità: « il matrimonio, sia esso celebrato con sfarzo e pomposa dignità, o sterile e semplice come quello inglese, o strano e fantastico come l'australiano... »

Trascurando la forma, che può o non essere ridicola, io credo che il contenuto, come primo fattore dell'ordine sociale, sia indistruttibile.

« La donna, diceva Voltaire, porta nella sua debole mano i destini del mondo ».

Certamente, dato che lo studio sarà brevissimo per un limite posto al mio lavoro, non mi è possibile il dilun-

garmi sulle quistioni relative alla formazione del primo nucleo sociale, ma sarà sufficiente qualche cenno necessario. L'uomo, prima di raggiungere la formazione della famiglia ha dovuto inevitabilmente attraversare altri stadi ed altri periodi, e non si sarebbe arrestato, nè avrebbe continuato per secoli un ordine sociale, se questo fosse stato contrario alle sue aspirazioni, ai suoi fini, ai suoi comodi, al suo benessere, alla sua utilità.

Volendo risalire alla primitiva condizione giuridico sociale di due esseri di sesso differente, noi troviamo il maschio convivente con la femina; e solo attraverso una lenta evoluzione di accordi individuali, sorse una specie di diritto familiare, il *Mutterrecht* (1) o matriarcato. Il diritto di madre fu di breve durata, giacchè l'uomo, penetrato nella famiglia, e avendo conosciuto il proprio figlio, ebbe un nascere di latenti sentimenti; la donna, allora, fu coll'istituzione del *patriarcato*, tenuta in conto e stimata come un semplice oggetto, un capo di bestiame, un

---

(1) Bachofen, das Mutterrecht.

servo, un vasoio di prezzo, ed era comperata e venduta con monete d'argento.

Col patriarcato fu istituita la famiglia; ed è dalla fondazione del patriarcato, che la storia ci ha tramandato le gesta degli eroi, e s'è avuto il culto degli antenati. Ed ecco il primo nascere di affetti e sentimenti morali, in cui l'uomo s'è sentito non solo il continuatore e miglioratore della specie, ma l'educatore del neonato.

L'articolo 130 del nostro Cod. civile: « il marito ha per tutta la sua vita il dovere della fedeltà e dell'assistenza verso la moglie... » è quello del codice di Manou. E dalla Genesi (1) c'è tramandato l'uso che « la donna maritata possiede un proprio patrimonio, il quale si compone dei doni che ella riceve in occasione del suo matrimonio, del corredo, degli schiavi, soggetti alla sua persona ed infine dell'eredità che le possono toccare in sorte... »

(1) Sarfatti. I diritti della donna maritata sui prodotti del proprio lavoro. Soc. Ed. Libraria - Milano

Oh! matrimonio, tu hai le radici nei secoli, e sei vecchio come l'uomo, la tua istituzione è inviolabile, e scoppia solo sotto la pressione della valvola dell'adulterio!

Il tuo rito avrà termine il giorno, che l'ultimo uomo imbecille avrà trovato l'ultima donna sterile!

E la famiglia sarà allora abolita, con le sue illusioni, la sua nobile ambizione, le sue poesie e felicità, e con i suoi dolori!

Neppure i tempi di Erodoto, distrussero il matrimonio, quando la donna aveva raggiunto il governo delle provincie, e liberamente lavorava i campi, e attingeva l'acqua ai pozzi, sotto il calore del sole d'estate; mentre che l'uomo tessiva ed accudiva alle faccende domestiche.

La civiltà greca ci dà, presso a poco, la donna dei nostri tempi. Nel cinquantesimo canto dell' Odissea, le schiave nel palazzo di Alcino tessono la lana e girano il maglio più volte pesante per macinare il grano. Ma dove maggiormente siamo attratti è alla lettura di Penelope che tesse le lunghe giornate, di Elena che raffigura sulla tela i combattimenti dei Greci e dei Troiani, di Nausica

che sulle rive del mare lava la biancheria al padre; perchè queste descrizioni dipingono la donna nell'ambito della famiglia, nella quale noi la vediamo agirare; la donna madre, sorella, congiunta.

Io, per mie personali opinioni, non sentendomi un buon continuatore ed educatore della specie, sono contrario al matrimonio; ma credo, tuttavia che sia l'unica istituzione sociale indistruttibile.

Tutti i campi politici e sociali ci hanno offerto esempio di rivoluzione, di cambiamento d'andamento, ma nessun esempio, dall' istituzione del matrimonio, ad oggi la storia ci ha tramandato, di annullamento parziale o totale del sistema di accoppiamento legale fra due individui di sesso differente.

Con l'evoluzione che la donna moderna ha raggiunto, rinunzierà essa ai suoi diritti ?! Si contenterà se il *comunismo* le assegna un posto di nutrice pubblica, privandola del diritto di conoscere il figlio, che serrerà *forse* domani al petto come amante?

Anche la donna più pervertita, quella che gode nel

piacere della carne, e che non vive se non per immolarsi al vizio, avrebbe ribrezzo ed onta al pensiero, che l'uomo che la possiede e la serra sotto il bacio della libidine, potesse essere il frutto delle sue viscere.

L'uomo s'è abituato a vedere la prostituta, che vende se stessa, la balia che fa mercemonio della sua maternità, si abituerà, forse pure, alla donna ideale dello stato comunista, ma questa trasformazione almeno per ora è inattuabile.

I massimalisti del governo di Monaco, hanno manifestato una assoluta tendenza megalomone, con le nuove teorie sul matrimonio. In altri termini è stata fondata « *l'unione comunistica matrimoniale* » basata sulle leggi del compenso.

Per chiarire il pensiero, io immagino, che il lettore sia biondo, coi capelli ricci, un viso ovale, piuttosto grasso, e dell'altezza d'un metro e settantasei. Giornalista, stravagante. altruista, povero ma intelligente.

Vestito decentemente, militare o civile, poco importa,

si presenterà a Monaco ad una agenzia di matrimonio. Delle persone competentissime in materia lo esamineranno.

Un primo impiegato segnerà nel registro il nome e cognome, un secondo piglierà nota della figura e dei connotati, un terzo della posizione sociale, delle aspirazioni e tendenze, se economo, altruista o egoista, commerciante o letterato ecc.

A questo signore, dal presidente dell'associazione dopo studio diligente ed accurato sarà assegnata una moglie bruna, dai capelli scindi, col viso lungo, piuttosto bassa, economa, molto savia, analfabeta e cretina!

Un uomo robusto e dai muscoli d'acciaio sarà accoppiato ad una tisica, un riformato ed inabile alle fatiche di guerra avrà per moglie « la donna cannone », del barraccone di Piazza d'Armi; in modo che il bolscevico nascituro sia la perfezione di natura, per aver neutralizzato i difetti del padre e della madre.

Questi massimalisti però, non sono dei buoni psicologi, o per lo meno vogliono rovesciare questo vecchio mondo d'abitudini e di cose contro le leggi naturali.

Se lo studio di tanti anni, non mi ha insegnato il contrario della vita, tutti i filosofi e studiosi dell'uomo, hanno stabilito, Darwin compreso, che gli animali, come le piante, si uniscono per attrazione fisica, e che il metodo massimalistico non porterebbe ad altro, che ad ammiserire la razza, dal punto fisico e abbrutirla dal punto morale.

Quale è l'educazione che diamo alla donna nel secolo ventesimo?

Per quanto ci riguarda, lo sforzo latente della società, è quello di dare alla donna il diritto di scelta.

Evitare appunto, con l'eguaglianza completa dei diritti e dei doveri, il mercemonio delle madri e la continua caccia al marito.

Con l'entrata delle giovanette nel mondo comincia lo sforzo materno della vendita; la ragazza, esposta in un « bazar » vivente comincerà a sedurre, silenziosa i compratori. La madre, da esperto impostore di piazza ve ne illustrerà le doti di animo e di corpo, ed il matrimonio contrattuale è conchiuso.

Appunto l'educazione moderna cerca di realizzare e

dare uno stato indipendente alla donna non maritata ed abolire, lo stato di schiavitù morale nel quale essa vive.

Perchè deve essere l'uomo a chiedere in matrimonio la donna? Perchè questo privilegio questo diritto di scelta?

Leon Frapiè, in un ultimo suo lavoro, che non ha ancora dato alla stampa, s'occuperà di teatro.

Ignoro il soggetto dell'opera, ma il suo intendimento di filantropo, è quello di ricostruire una società nuova poligamica, per ripopolare la terra di Francia, la cui popolazione sensibilmente diminuisce.

Leon Frapiè vorrebbe cambiare punto di vista sociale.

Quale è il più alto onore per una donna?

Quello di essere maritata, certamente. Ebbene Frapiè, vorrebbe che la società mutasse d' idea, e rendesse tutti gli onori e la stima alla donna madre; senza rendersi conto, nè esprimere giudizio, sul come lo è divenuta.

La tesi è fra le più azzardate e se non è massima lista poco ci manca.

Se gli uomini, invece di schierarsi contro il matrimonio, combattessero il vizio ed il pervertimento sessuale rag-

giugerebbero forse il fine desiderato. Giacchè non è l' istituzione che dobbiamo distruggere, ma la corruzione ed il sensualismo che si è insinuato nell'educazione delle giovani donne ed avvizzisce le speranze e gli affetti della natura umana, insegnando che il matrimonio non significa altro, che aver trovato lo strumento di piacere. L'uomo vuol dimenticare d'essere stato creato per continuare la specie.

Non tutti sono propensi al matrimonio, vi sono uomini e donne, che preferirebbero vivere liberamente piuttosto, che con accoppiamento fisso.

Mentre però all'uomo è accordato ogni diritto e ogni libertà, e la società non censura i suoi atti di maschio, alla donna è conculcato ogni atto volitivo ed ogni libertà.

Guai se una donna sbaglia!

Sbaglia? E perchè?

Io non parlo delle donne che vanno a marito. Esse hanno il dovere di presentarsi pure di animo e di corpo, esse sono le donne complete, che votano se stesse al benessere sociale; quelle donne che s'assoggettano al « mu-

lier semper sub potestate viri aut potestate curtis regiae debeat permanere »

Io parlo invece di quella parte, limitata certamente, che non ha tutti i coefficienti per la maternità, di quelle donne, che per la poco stabilità del loro carattere, sole sono perfette, maritate delle pervertite, e che la società vuol martiri.

Perchè la donna che perde l'onore non è più degna del rispetto sociale? Lo è invece tanto per quanto lo è l'uomo.

In altri termini la futura società dovrebbe avere nette due categorie. Quella delle donne maritate, e quella delle donne libere di qualsiasi azione riguardante la propria persona, senza alcuna critica nè ingerenza sociale.

Tutto il nostro sforzo consiste appunto nel migliorare le condizioni attuali della società; miglioramento che non si otterrà nè con la rivoluzione, nè nazionalizzando la donna, ma dando ad essa una cultura completa, e la possibilità di educarci cittadini.

Non abbiamo più bisogno della buona massaia nella

famiglia, ma della madre che crei il figlio materialmente e spiritualmente, in modo da darci una massa omogenea di cittadini, che sappiano discernere il bene dal male!

Solo la famiglia, guidata dalla donna evoluta, potrà dare al mondo il riassetto ideale.



(Ad Alfredo Acito)

CAPITOLO XI.

Per un miglioramento della Società

« La società non progredisce mai ». Quello che noi volgarmente chiamiamo progresso, non è che un cambiamento, un aspetto nuovo, che assume l'umanità di fronte all' uomo.

Avremo così una società barbara, civile, tendente alla povertà o alla ricchezza, studiosa o ignorante, a seconda degli uomini che costituiranno i nuclei minori.

Io immagino la società, o lo stato di aggregazione degli uomini conviventi sotto le stesse leggi, la stessa religione e gli stessi ideali, come una serie illimitata di cerchi concentrici, che si allargano per forza di espansione.

I cambiamenti saranno radicali, se con eguale andamento dai cerchi minori l' impulso si propagherà ai maggiori.

Rappresentiamoci una vasca larghissima di chiara acqua tranquilla, e che dall'alto piombi un sasso; l'intiera superficie muterà gradualmente; ma, se le pietre tirate saranno diverse, l'acqua da placida diverrà torbidissima e non ripiglierà l'aspetto di prima, se non quando gli elementi per inerzia non avranno ripreso la calma stabilità operante. Così fra gli uomini!

Se le esigenze del vivere comune richiedono, che si apporti al genere umano una variante, un cambiamento all'essere generale delle cose; se occorre rimaneggiare arti nuove per sostituire istinti vecchi, ogni mutamento deve essere improntato, non solo secondo natura, ma, che sia affine alla morale dell'uomo; e se appunto è la morale che vogliamo correggere, la variante non deve sorpassare e travolgere la psiche umana ed i suoi ideali.

E che sia una, la volontà di tutti quando una maturità di pensiero crederà di dover apportare per il benessere totale una variazione al genere di vita.

Giacchè se una precocità di false vedute vorrà imporre

al mondo delle verità sconosciute, non avendo il popolo una pronta coscienza, ottenuta gradualmente, rigetterà qualsiasi teoria, che suona al suo orecchio, confisca, frode, disonore, conculca dei sentimenti più naturali.

Quale credete che sia più felice, l'uomo della società civilizzata con l'orologio di Besançon, o il Musulmano, che legge l'ora nel sole?

Io stimo più il selvaggio, che vive con la natura, e non ha avuto o tentato ancora il bisogno di cambiare il suo ordine di vita.

Quando fu inventata la macchina a vapore, le popolazioni dell'epoca, all'apparire dell'infernale apparecchio, prostrate a terra, pregavano Iddio, che l'avesse liberate dal castigo!..

Il genere nuovo, che sostituiva un mezzo meno celere, ad uno più celere, non trovando elemento che fosse all'altezza della evoluzione, fu creduto un macchinario diabolico.

Gli elefanti di Pirro non atterrirono i Romani, che non erano pronti al mutamento di tattica nella guerra?

La società è un'onda fenomenica, che cambia gradualmente, e per arrecare qualche beneficio a quelli che ci seguiranno, noi abbiamo il dovere morale di ricostituire, per quanto è possibile, l'ordine di vita su basi morali.

Lasciando che le orde comuniste bolsceviche, dilianiate dalla follia sanguinaria, ritornino calme, per attendere ai lavori del mondo, noi osserveremo spettatori al massacro morale-economico russo, per dare inizio all' involucro di esperienze, che ci condurranno al cambiamento sociale.

Ogni nostro dolore materiale o morale è un prodotto diretto della materia, che circonda ed affoga la nostra vita. Oggi si predica l' epicureismo, e gli uomini come bestie annegano in un sensualismo grossolano, che è il movente principale di tutto il falso andamento sociale.

Non avremmo nulla a che farci d'una vita eminentemente platonica, come pure conduce al dissolvimento delle coscienze il vivere per il piacere, giacchè l'uomo è stato creato di materia e di spirito, e deve coltivare tutti e due gli elementi per avere un equilibrio di forza.

Certamente la guerra ha totalmente cambiato l' involucro, nel quale viveva la società di prima, ma la massa non è stata ancora improntata dal nuovo genere, che dovrà reggere e guidare gli uomini fino allo scoppio d'una nuova guerra.

Sì, le guerre si possono differire con i buoni governi, ma sono inevitabili.

Per quanto si possa predicare il male della guerra, ed il beneficio della pace, alcun cambiamento di tendenze ha súbito l'uomo fino dal suo primo apparire sulla terra.

La lega delle Nazioni ci ha offerto l' esempio più evidente sulla impossibilità di accordo degli interessi mondiali, e che la *pace universale* è il sogno di pochi.

« Ma chi potrebbe impedire alle ostilità di cominciare? Chi obbligherà gli uomini a fare questo o quello? » Con l'estradizione del Kaiser, e col voler mettere sotto giudizio il governo che ha dichiarato, s'è fatto un passo avanti.

Scriveva Guy de Maupassant. « Si les peuples faisaient justice eux mêmes des pouvoirs meurtriers, s'ils re-

fusaient de se laisser tuer sans raisons, s'ils se servaient de leurs armes contre ceux qui les leur ont données pour massacrer, ce jour-là la guerre serait morte. Mais ce jour-là ne viendra jamais ».

Camillo Doucet così si esprimeva nella *Revue des revues :* « Assai spesso si è tentato d'abolire il duello, cosa che sembrava assai facile : ma no ; tutto ciò che si è fatto a questo nobile intento non è servito nè servirà mai a nulla.

« Tutti i congressi dei due mondi avranno un bel votare contro la guerra e contro il duello; ma sopra a tutti gli arbitrati, a tutte le convenzioni, a tutte le legislazioni, vi sarà eternamente:

1° « *L'onore degli uomini* che ha voluto sempre il duello.

2° « *L'interesse dei popoli*, che vorrà sempre la guerra. »

Io sono dello scetticismo darwiniano, che la lotta violenta è una legge di natura che governa tutti gli esseri. Fintanto chè resteranno sulla terra due uomini, del pane da dividersi o del danaro, ed una donna, vi sarà fra di loro la lotta per il possesso esclusivo.

Ed ora che questo bisogno sociale ha, dopo quattro anni, avuto fine; dopo che gli uomini, con tutto ciò che poteva offrire uno stato avanzato di civiltà, hanno satollato le loro brame e la sete di vendetta con ogni genere d'invenzione per distruggere, uno stato di calma per protrazione ed esaurimento pervade le membra generali, e ognuno cerca di sistemare se stesso, e i suoi interessi nella nuova compagine e nel nuovo cambiamento sociale.

Per i bolscevichi non è ancora giunto il momento, ma ben presto la corrente utilitaristica, ritornerà di nuovo ad inquadrare le fitte schiere di lavoratori, e l'opera fruttifera del bene continuerà il cammino interrotto. Senza dubbio i comunisti russi, con la completa bancarotta degli ideali massimalisti ci lasciano l'esempio più convincente del fallimento delle loro idee, un esempio pratico morale che gioverà non poco agli uomini.

Essi non possono niente per la società; essi non possono che rovinarla e distrugerla. E' inutile, la società dopo il flagello della guerra, e dopo aver sentito da lon-

tano il soffio malefico del vento di Oriente ha bisogno di ricostituirsi per vivere.

Prima di cambiare la società, però, bisogna cambiare l'uomo, e sdradicare dall'animo suo l'esuberante vizio dell'abbandono materiale.

E' anzitutto necessario rendere l'uomo migliore, prima di creare dei sistemi, nè bisogna sperare ed aver fede in riforme o cambiamenti sociali, che siano contrari alla natura dell'individuo vivente in comunità.

L' uomo è sventurato perchè colpevole e schiavo dei suoi sensi; ma se la nuova società sorgesse sulla piattaforma d' un' equilibrio spirituale e materiale, avremmo un'onorevole fratellanza di diritti e di doveri.

Una fratellanza però, non intesa nel senso socialista, che ha causato disordini e mali, che difficilmente potremo riparare, ma improntata su di una morale etica, che è superiore a tutte le filosofie umane.

L' uomo morale non cerca nella forza brutale e nell'anarchia il mezzo per raggiungere i suoi ideali, ma, egli spera col libero lavoro emulativo, e col sacrifizio di se

stesso, di poter ottenere dalla società tutto quello che le sue forze producono, e di moltiplicare la parte di lavoro esuberante, per poter assicurare una stabilità economica alla famiglia.

Il nome del bene non deve imbarazzare colui, che brama di raccogliere gli allori della verde immortalità, ma egli deve cooperarsi alla ricerca del bene reale.

Ed è per questo, che la donna del secolo deve formare il carattere di nuovi cittadini, in modo che essi possano trarre la vita dal loro interno, ed accettino quelle sole leggi, che scaturiscono dalla natura individuale, e che non siano contrarie agli interessi sociali.

Molta gente è capace di commiserare i mali del prossimo, d'impietosirsi dei fatti che accadono in Cina e nel Giappone, di piangere alla lettura d'un libro, ma pur vedendo il mondo che soffre d'attorno, non porta un sollievo all'umanità.

I più vivono la vita a modo loro per bisogno egoistico di piaceri, essendo falsi e bugiardi nei loro affetti più cari, verso la famiglia la moglie ed i figli, pronti ad

elevarsi a giudici d'una donna colpevole, e cercare nell'istesso tempo i frutti più teneri dell'innocenza per abbruttirli nel vizio.

Spesse volte resto incredulo leggendo che Tizio o Caio ha lasciato centomila lire ai poveri, o che ha sottoscritto ad un opera di beneficenza, perchè, se a quattro occhi, chiedete a questo benefattore, che ha bisogno di pompa, dieci lire, vi risponderà che ha fatto troppo, che non può, mascherando il suo freddo egoismo con una carità opportunistica.

Io preferisco che la mia vita sia di portata inferiore, ma che apparisca vera e genuina, nè vivrei in equilibrio con la mia coscienza, se essa fosse brillante e malferma.

Nessuno più vuol sottostare al processo graduale d'un cambiamento, con i frutti di un lavoro metodicamente crescente, e continuato con l'impulso maggiore della forza di volontà.

Un mio precettore mi insegnava, che nella vita era necessario assumere la maschera sociale con atteggiamento opportunistico, se si volesse godere della generale sim-

patia e del protettorato universale. Ma io rido, ed il mio riso è schietto e franco, nè so atteggiare il viso « alla faccia goffa della lode », qualora una conversazione non m'interessi, e non mi dia sollievi morali.

In sè stessa la nostra vità è infelice, se vogliamo valutarla alla stregua di quello che gli uomini chiamano felicità.

Considerate la folla di uomini e donne che circonda l'ambiente nel quale viviamo. Nelle città, principalmente possiamo avere maggior campo di osservazione.

Nessuno è contento del proprio stato.

L'operaio ed il ricco formano due categorie nettamente distinte. Uno che guadagna quattrocento, seicento e mille lire al mese, e, l'altro che porta i suoi utili a migliaia di lire. Ebbene sia l'uno che l'altro, cercano sempre di ottenere un bene molto più lontano ed agognato, ed essi affaticano la loro vita, fino al consumo, trovando la pace, nella morte. Nessuno, guadagnando seicento lire, vorrà adattarsi alla vita di quello che ne guadagna cinquecento; ed è in questo inutile sforzo *sisifiano*, che l'uomo finisce,

lasciando questa eredità d'inutile lavoro a quelli che seguono.

La prima condizione dell'impossibile realizzazione della felicità è lo stato sempre crescente di allontanamento della vita umana dalla natura, da quello che è vita fisiologica.

Questa mia convinzione s' è maggiormente confermata nel periodo della mia vita militare.

Abituato alla vita borghese, i primi mesi furono durissimi, ma in seguito, il corpo s'abituò all' allenamento dei muscoli e alla ginnastica delle membra, che aveva sostituita la ginnastica intellettuale.

Io non sono stato mai tanto bene, quanto lo ero nei lunghi periodi di trincea, sotto il fuoco, il sole cocente, le piogge, l'acqua, il ghiaccio, le nevi, la perplèssità della morte.

Erano tempi nei quali non si pensava, che all'atomo di vita fuggente e subentrante; senza ricordi noiosi, nè lugubri dolòri, vivendo una vita animalesca e d' abbandono verso la natura madre, rinnegando noi stessi citta-

dini civili, ed ammirandoci maschi.

In due anni di lotta, fra emozioni materiali e, lievi ritocchi di spiritualismo, coltivato dall'amore verso la famiglia, e verso gli amici, il mio corpo è fisicamente sviluppato dalla natura naturante.

Una delle condizioni, per raggiungere uno stato di benessere, è appunto quello di non distruggere il legame, che unisce l'uomo alla natura.

Raramente, ci è dato constatare, che animali della stessa specie si dilaniano e s' ammazzano; l' uomo allora è al disotto delle bestie; incendia, saccheggia, ammazza, impone all' altro uomo con la forza la sua volontà, per cercare uno stato di benessere, di felicità.

L' infelicità d'un uomo di mondo è direttamente proporzionale al suo massimo grado di posizione civile. Per quanto più si è in alto nella società, tanto più si è poco felici; appunto perchè è più netto e reciso il taglio fra l'uomo e la natura.

Quasi tre parti dell'umanità non avranno che rarissime volte ammirato il levarsi del sole, e un plenilunio circon-

dato di stelle parlanti nelle notti profonde dei boschi; ma avranno preferito in un teatro il falso suono di strumenti musicali, e lo storpio d'una sceneggiatura schimiottante la natura.

Moltissimi ancora non conoscono la campagna, che per aver visto delle lunghe estensioni di verde con alberi, e per aver sentito in primavera cantare gli uccelli ; senza mai approfondire il miracolo della natura, ed avere l'emozione di veder nascere un filo d'erba, un fiore, d'aver seminato una pianta.

Essi non conoscono che la vita artefatta dalla mano dell'uomo; la perla, ma non la conchiglia, la stoffa, ma non l'umile pianta di lino; giudicano un mobile dal legno lavorato, ma non dall'albero che l'ha prodotto.

Tutta la vita della maggioranza vivente è artificiale, e i più denarosi, sono appunto quelli, che non conoscono i campi, che attraverso servitori, cocchieri, portieri, e prodotto.

Perchè conserviamo l'uso di coltivare le piante, e di chiudere gli uccelli in auguste gabbie?

Certamente non per i fiori, che esse producono, nè

per il canto dei prigionieri, ma solo per avere l'illusione d'un pallido vestigio di natura, che ci accompagna, e al quale non sappiamo rinunziare. I mobili, le tapezzerie, i colori delle stoffe con le quali s' abbigliono le donne, i cappelli con i fiori le frutta e le ali d'uccelli riproducono infedelmente squarci del creato.

Un'altra condizione di felicità è il lavoro utile e proficuo, non solo intellettuale, ma materiale, fatto all' aria libera con la ginnastica di tutte le membra; perchè la sola ginnastica del cervello rende il corpo malato.

Ho spesso paragonato fra loro i miei soldati! I contadini con gli uomini del medio ceto.

A venti anni i primi sono robusti, sani e floridi di salute intatta, e non macchiata dal progresso; gli altri con i petti e le braccia meschine, il colorito pallido, i denti guasti, insopportabili a tutte le fatiche, e pieni di malanni; questi uomini s'assoggettano tutte le primavere ad una cura, ed avranno un bel lottare con tutti i mali, se non cambiano parzialmente il genere di vita, per dare

all'organismo un migliore stato di salute, che è un coefficiente importantissimo del benessere individuale.

Il lavoro mette in relazione l' uomo con gli altri per commerciare liberamente.

E questa pure è una necessità per il raggiungimento della felicità: il commercio libero e lo scambio naturale, quasi un reciproco e vantaggioso aiuto per vivere bene, in modo che l'uomo possa acquistare, quel necessario che il bisogno esige, per non perire con la famiglia.

La famiglia è la condizione necessaria ed indispensabile di felicità, ed è per la decadenza di questa istituzione, che il male sociale aumenta. La maggior parte degli uomini, componente la parte evoluta della società, è adultera; e quasi tutte le donne poco oneste al proprio focolare. I figli costituiscono oggi un peso per i genitori, che li danno ad allevare, affidandoli a cure d'estranei, a precettori salariati; questi genitori, appunto, sono quelli che hanno prostituito l'istituzione del matrimonio, che hanno confuso con l'esclusivo possesso della femina.

Ed è per questa falsissima base di vita che il mondo

langue. Vedete oggi che la sartina, e la grande dama portano lé calze di seta, e l'oro smagliante sotto forme differenti, le medesime pretese e le stesse esigenze; ma fin tanto che lo sforzo latente dell' umanità, vorrà con falsi mezzi ottenere più di quello che non può, la società abbrutirà nel nulla. Assolutamente, per poter spendere mille, guadagnandone cinquecento, l'uomo deve abbandonarsi alla corrente dell'immoralità, precipitando l'assoluta bilancia del *Dare* e dell'*Avere*.

Ripristinando invece uno stato primordiale, per quello solo che riguarda il vivere morale, riportando la famiglia all'ideale delle istituzioni, coltivando ed educando i figli, e rientrando nell'ordine naturale di rendere i benefici che si ricevono, la società rinnoverebbe in questo lento ritemprarsi.

La guerra e la rivoluzione sono state il prodotto di una società gravida di vizi di prepotenze, e di confische morali e materiali.

Parlate al cuore dell' uomo, diceva Emerson, ed egli diventa subitaneamente virtuoso! ».

Questa appunto dovrebbe essere la massima per inquadrare le nuove coscienze, progredendo l'anima, e svilup-pandola fin dal nascere, perchè « essa è superiore a tutte le peculiarità dei nostri pregi morali ».

Non curarti della sconfitta, o vecchio cuore, rialzati ancora, che è l'ora della riscossa, perchè ad ogni ingiustizia corrisponde una vittoria, e la vittoria delle coscienze, sarà la vittoria sociale.

FINE



DELLO STESSO AUTORE

Compendio di filosofia del diritto — L. 4 (esaurito).

D'imminente pubblicazione:

Femminismo moderno.

Cuore e sensi (novelle).



Prezzo **L. 2,50**